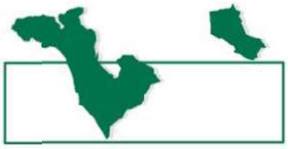
PUC

PIEDIMONTE MATESE

PIANO URBANISTICO COMUNALE









COMUNE DI PIEDIMONTE MATESE
Regione Campania
Provincia di Caserta

Piano Urbanistico Comunale
L.R. 16/2004 e ss.mm.ii.

RAPPORTO DI SCOPING

(Regolamento 4 agosto 2011 n. 5 di attuazione della L.R. 16/2004)

Novembre 2025

Sindaco: Ing. **Vittorio Civitillo**

Consigliere Delegato al PUC: Ing. **Amalia Zoccolillo**

RUP: Arch. **Lorenzo Codone** (Dirigente Ufficio Territorio)
GRUPPO DI COLLABORAZIONE:
arch. **Maria Cristina Volpe** (Referente Servizio Urbanistica)
geom. **Giovanni Spinosa** (Referente GIS)

Consulenza Scientifica per la redazione del Preliminare di Piano:
Università della Campania "L. Vanvitelli"
Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale
Responsabile Scientifico: prof. arch. **Giuseppe Guida**
Collaborazione scientifica: dott.ssa arch. **Chiara Bocchino**

Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*

Scuola Politecnica e delle Scienze di Base

Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale

INDICE

1.INTRODUZIONE..... 4
1.1 . Quadro di riferimento normativo.....
Errore. Il segnalibro non è definito.
1.2. Le procedure di adozione..... 5

2. IL CONTESTO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO..... 6
2.1. Sintesi delle proposte e delle strategie del PUC.....10
2.2. Quadro programmatico e pianificatorio di riferimento per il PUC.....12
2.3. Valutazione quantitativa.....15

3. LO STATO DELL'AMBIENTE.....16
3.1. Ambiente fisico.....16
3.2. Rischi ambientali.....16
3.3 Rischio sismico.....17
3.4 L'ambiente vegetale.....17

4. INFORMAZIONI DEMOGRAFICHE E SOCIO-ECONOMICHE.....18
4.1.Indagine socio-economica.....18
4.2.Reddito e mercato del lavoro.....19
4.3.Grado di istruzione della popolazione.....21
4.4.Edifici.....21
4.5.Famiglie.....22
4.6.Il territorio e le infrastrutture 23

5. MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE
.....Errore. Il segnalibro non è definito.
5.1.Definizione delle misure di mitigazione e compensazione 24

6. SCELTA DELLE ALTERNATIVE.....25
6.1.Valutazione delle alternative.....25

7. MONITORAGGIO.....25
7.1.Modalità di svolgimento del monitoraggio.....25

8. STUDIO DI INCIDENZA.....27

Allegato.....Errore. Il segnalibro non è definito.

1. INTRODUZIONE

Il presente "Rapporto di Scoping" è elaborato nell'ambito della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano Urbanistico Comunale (PUC) di Piedimonte Matese (CE), è finalizzata, secondo quanto previsto dalla normativa vigente, all'attività di "consultazione" tra "autorità procedente", "autorità competente" e "soggetti competenti in materia ambientale".
La struttura del Rapporto di Scoping, nonché del successivo Rapporto Ambientale a farsi, è articolata nell'intento di favorire l'integrazione tra diversi strumenti di programmazione, pianificazione e valutazione che si riferiscono a piani o programmi che insistono sul medesimo territorio, tenendo conto, allo stesso tempo, dei necessari passaggi di scala utili per gli opportuni approfondimenti.
All'interno del percorso di VAS la fase di Scoping ha come principali obiettivi la condivisione delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale (che sarà redatto in conformità all'art. 47 della L.R. 16 del 22/12/2004 e ss. mm. ii), il loro livello di dettaglio e gli indicatori da utilizzare per l'analisi di contesto e le successive valutazioni. In questo senso, è utile precisare che il presente Rapporto di Scoping è stato redatto ai sensi della L.R. 13/2025 la quale prevede la facoltà per i Comuni di adottare, fino al prossimo 31 dicembre 2025, il proprio strumento urbanistico (strutturale e/o operativo) secondo la disciplina previgente alla intervenuta legge regionale 29 aprile 2024, n. 5 (*Modifiche alla legge regionale 22 dicembre 2004, n. 16 recante Norme sul Governo del territorio*), incluse le procedure previste dal regolamento regionale 4 agosto 2011, n. 5 (*Regolamento di attuazione per il governo del territorio*)."

Come specificato nella predetta legge n. 16/2004, la valutazione scaturisce da un rapporto ambientale in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del piano.

Il Processo di VAS sarà integrato con la cosiddetta VINCA (Valutazione di Incidenza Ambientale), una procedura necessaria per valutare l'impatto del piano sui siti della rete ecologica europea Natura 2000, nello specifico la La ZSC IT8010013 "Matese Casertano". L'obiettivo è garantire che gli interventi previsti dal piano non compromettano la conservazione degli habitat e delle specie presenti nell'area protetta.

1.1. Quadro di riferimento normativo

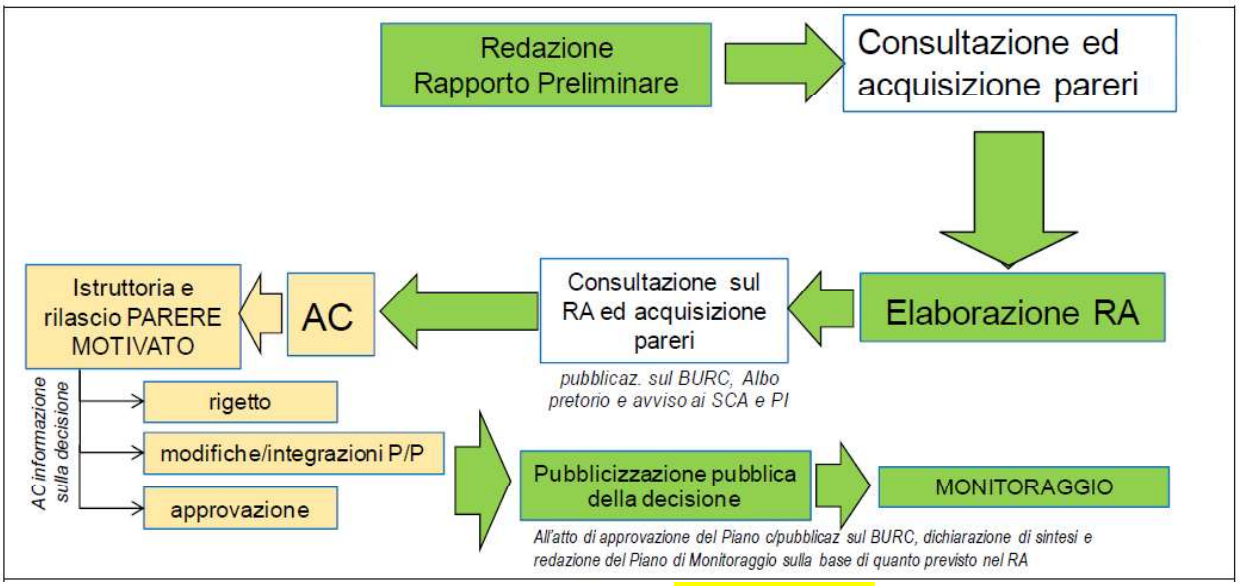
La Direttiva europea 2001/42/CE, approvata il 27 giugno 2001, riguarda la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente. Essa estende l'ambito di applicazione della "valutazione ambientale" che, fino a quel momento, si riferiva soltanto alla valutazione degli impatti di determinati progetti sull'ambiente.
In base a quanto prescritto dalla citata Direttiva, la responsabilità della procedura di VAS è dell'autorità di volta in volta responsabile dell'elaborazione e approvazione del piano. La direttiva è stata quindi recepita a livello nazionale dal D.Lgs. n. 152 del 3 aprile 2006, modificato ed integrato dal D.Lgs. n. 4 del 2008 e recentemente dal D.Lgs. n.128/2010.
A livello regionale, il 22 dicembre 2004 è stata approvata la L.R. n. 16 "*Norme sul governo del territorio*", la quale, all'art. 47, prevede che i piani territoriali di settore ed i piani urbanistici debbano essere accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla Direttiva 2001/42/CE, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani stessi. Sempre a livello regionale è utile citare D.G.R. n. 203 del

5/3/2010 con la quale la Giunta Regionale della Campania ha approvato gli "Indirizzi Operativi e Procedurali per lo svolgimento della VAS in Regione Campania".
Il documento finale da redigere è il "Rapporto Ambientale", nel quale devono essere individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o programma potrebbe determinare sull'ambiente, nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o programma. In particolare, le informazioni da inserire nel Rapporto Ambientale sono esplicitate dall'Allegato I della Direttiva 2001/42/CE.

1.2. Le procedure di adozione

Come specificato nel "Manuale operativo del Regolamento 4 agosto 2011 n. 5 di attuazione della L.R. 16/2004 in materia di Governo del territorio", la procedura di Valutazione Ambientale Strategica è posta in essere dal Comune che, in qualità di proponente, predispone il rapporto preliminare sui possibili effetti ambientali significativi dell'attuazione del Puc ed eventualmente un questionario per la consultazione dei Sca (Soggetti competenti in materia Ambientale).
Il rapporto preliminare (Rp) è redatto contestualmente al preliminare di Puc.
Il Comune, in qualità di autorità procedente, inoltra istanza di Vas all'Autorità competente del Comune stesso; a tale istanza andranno allegati:
- il rapporto preliminare
- un eventuale questionario per la consultazione dei Sca
- il preliminare di Puc;

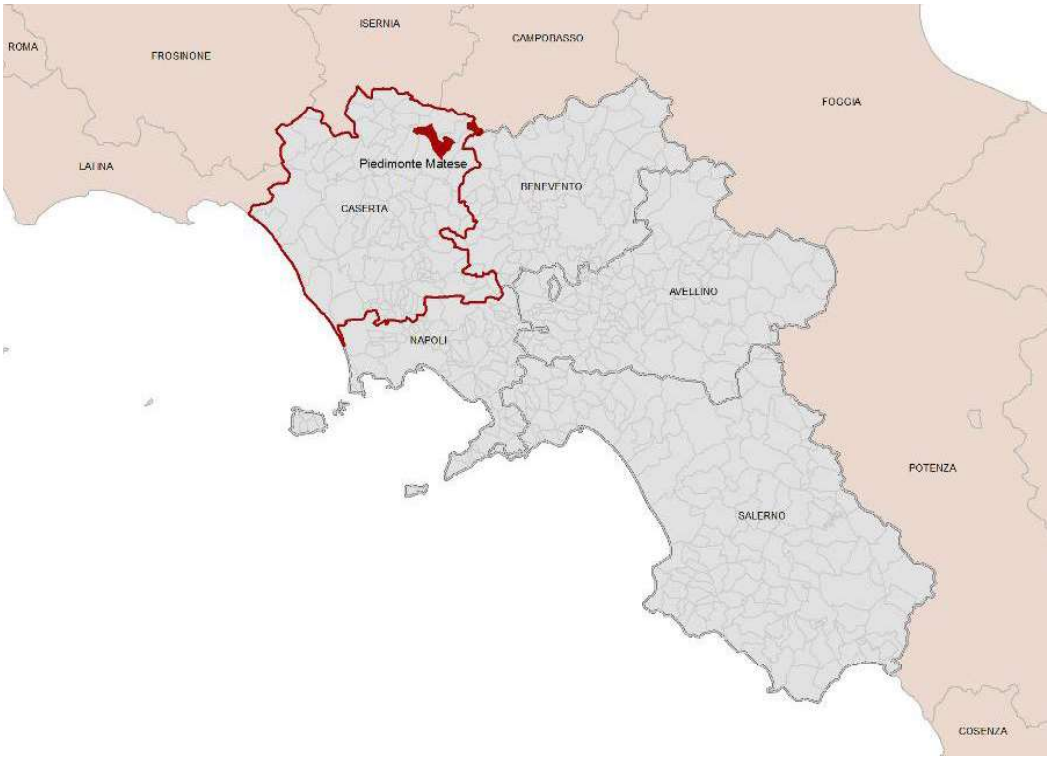
Nel rapporto preliminare dovrà essere data evidenza delle eventuali risultanze della fase facoltativa di auditing con il pubblico.
L'Autorità competente comunale, in sede di incontro con l'ufficio di piano del Comune e sulla base del rapporto preliminare, definisce i Sca tenendo conto delle indicazioni di cui al Regolamento Vas;
Il Comune, in qualità di autorità procedente, valuta i pareri pervenuti in fase di consultazione dei Sca e potrà anche dissentire, motivando adeguatamente, dalle conclusioni dei Sca e prende atto del rapporto preliminare. Il comune contestualmente approva il rapporto preliminare e il preliminare di Puc.
Il Comune, in qualità di autorità proponente, redige il rapporto ambientale sulla base del rapporto preliminare. Il piano tiene conto delle risultanze del rapporto ambientale.
Il Comune, in qualità di autorità procedente, sulla base del rapporto preliminare e degli esiti delle consultazioni con gli Sca, prende atto del rapporto ambientale e della sintesi non tecnica dello stesso e lo comunica all'autorità competente comunale. Il rapporto ambientale costituisce parte integrante del piano e sono adottati contestualmente in Giunta.



Percorso procedurale della VAS (elab. ing. Nicodemo)

2. IL CONTESTO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO

Piedimonte Matese è situata nella parte più a nord del territorio della provincia di Caserta, quasi al confine con il Molise.
Posta alle falde meridionali del versante campano del Massiccio del Matese, è dominata da tre monti Cila, Terrazza di Castello e Muto e l'abitato si estende alla confluenza di tre valloni torrenziali, Val Paterno, Val di Cila e Valle Torano.
Dalle montagne che la circondano scendono tre corsi d'acqua: il Torano, affluente di sinistra del fiume Volturno, è la più importante sorgente del versante tirrenico del Matese ed è collegato idrograficamente con il Lago Matese per scorrimenti sotterranei di natura carsica; la sorgente è anche alimentata dai monti del Matese; il Rivo ed il Maretto, oggi poco visibili, che bagnano Piedimonte prima di confluire anch'essi nel Volturno.



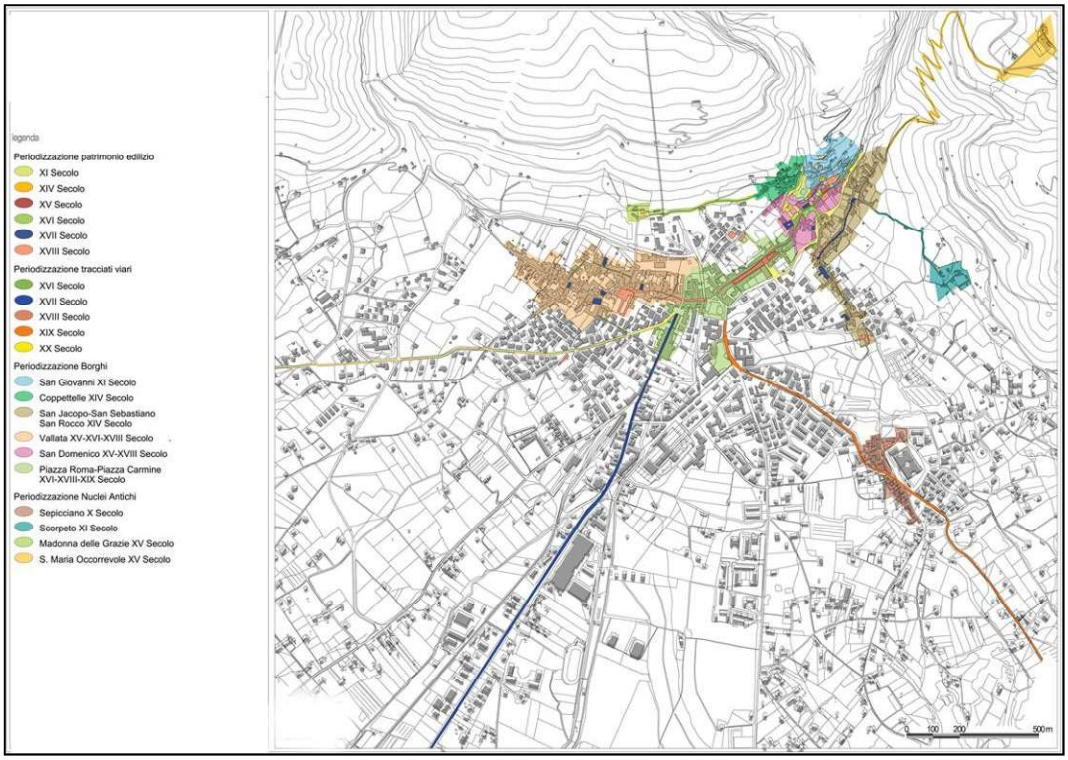
Inquadramento territoriale (elab. dei dati geografici in ambiente Gis)

Le acque del Torano e quelle del Biferno alimentano l'acquedotto campano che fornisce acqua a Napoli e a diversi comuni della provincia di Caserta.
Il nome dell'abitato è dovuto alla geografia "a pede del monte" poiché si trova ai piedi del massiccio del Matese accanto alla rupe dove sorge il castello inferiore oggi "Palazzo Ducale".
La specificazione "Matese" è dell'11 agosto 1970.
Le tracce del più antico insediamento umano nel territorio piedimontese sono riconducibili all'età del bronzo ed all'età del ferro. Piedimonte nasce come villaggio sannitico arroccato sul Monte Cila e difeso da mura megalitiche risalenti al VII-VI secolo a. C.
Con la conquista romana del Sannio le popolazioni sconfitte abbandonarono le fortezze sui monti e si spostarono nelle sottostanti pianure per farvi ritorno, a causa delle invasioni saracene dell'VIII e IX secolo, edificando a volte sulle precedenti fortificazioni sannitiche.
Tracce romane sono costituite dal complesso edilizio di epoca romana, Terme di Ercole oggi in precario stato di conservazione, le cui strutture visibili, messe in luce fin dal 1690 e costituite da opere di recinzioni e ambienti voltati, sono state identificate tramite una iscrizione come resti di un impianto termale.
Fondata nel IX secolo la contea longobarda di Alife, Piedimonte vi fece parte, ma con la venuta dei Normanni e il conseguente feudalesimo i territori meridionali si frazionarono e nella seconda metà del secolo XI si ha la fine di ogni dipendenza di Piedimonte da Alife diventando una "Terra". Corpo della "Terra" era l'abitato pedemontano ristretto all'attuale borgo San Giovanni, il cui nucleo originario si sviluppava intorno alla chiesa di S. Arcangelo, presso la sorgente del Torano. L'antico borgo era cinto dalla parte del Torano da un alto bastione che iniziava dall'attuale supportico dell'allora Castello, oggi palazzo Ducale e passando davanti al palazzo Pierleone oggi D'Amore, continuando sull'attuale navata sinistra di S. Maria Maggiore, seguendo quasi l'acquedotto moderno, raggiungeva l'altra porta poco prima della grotta di S. Arcangelo, dirimpetto al ponte; Piedimonte aveva dunque tre porte: una sul Rivo con ponte levatoio, che conduceva a Cila, un'altra presso il Castello, da cui una viuzza scendeva a lato dal convento di San Domenico, detta i Perruni, poi Strettola, ripidissima e una terza alle "pinteme" del ponte S. Arcangelo. Non è sicura una quarta porta al Migliarulo.
L'antico borgo fortificato conserva ancora oggi intatta la struttura urbana medioevale, di tipo a fuso,

cui si accede con piccole strade a gradini, “scalelle” non adatte al traffico veicolare ed è caratterizzato da un sistema viario irregolare che si appoggia su tracce campestri ed alluvionali attraversando in più punti gli alvei, a tratti coperti, dei due fiumi e delimitando isolati irregolari dalle forme strette ed allungate. Il Castello, oggi Palazzo Ducale, affacciato sulla pianura sottostante, costituiva la testa difensiva del borgo, caratteristica insolita per i luoghi fortificati di quel contesto storico dove la posizione del Castello era dietro l’abitato e non davanti.
L’asse principale del borgo era costituito dal percorso, esistente ancora oggi, che a partire dalla porta del Rivo passa per Piazzetta su cui si apriva l’ingresso al Castello e al Seggio e giungeva fino a Capo Terra con la chiesa di San Giovanni in prossimità della Giudecca oppure, scendendo fino alla chiesa di S. Lucia e alla porta di S. Arcangelo sul Torano.
Nella seconda metà del 1300, il feudo della “Terra” di “Pedemonte” sarà governato, a seguito di diverse ed intrecciate vicende, dalla colta Sveva Sanseverino, nota nella storia del territorio pedemontese, sia per essere pronipote del filosofo domenicano Tommaso d’Aquino canonizzato nel 1323 dalla Chiesa Cattolica, sia per aver fatto costruire nel 1414 poco più a valle della località “San Giovanni” ai piedi del Castello, una chiesa ed un monastero dedicato al suo illustre antenato. L’abitato continuò a crescere, favorito dalla posizione difensiva e dall’ottima esposizione a sud fino al 1300 epoca della prima espansione al di là del Rivo nella zona delle Coppetelle in corrispondenza del punto di confluenza di via Cila e Madonna delle Grazie il cui tessuto urbano è caratterizzato da un sistema viario irregolare e da *insulae* costituite da abitazioni a blocco aggregate in maniera accidentale, sprovviste di corti, ma con spazi adibiti a giardino. I blocchi residenziali si sviluppano mediamente su due o più livelli di cui quello al piano terra adibito sia a deposito che a residenza mentre i piani superiori sono ad esclusivo uso residenziale.
In età angioina il feudo di Piedimonte passò ai Della Leonessa e nel 1383 fu ceduto definitivamente ai Gaetani d’Aragona che lo possedettero fino al 1806 anno dell’eversione della feudalità nel Regno di Napoli.
Il ruolo economico svolto da Piedimonte divenne in questi secoli determinante infatti attorno al borgo San Giovanni, al di là della sorgente del Torano, tra il XIV e il XV secolo si sviluppò il centro commerciale funzionario con una notevole attività edilizia che portò alla nascita dei nuovi borghi San Benedetto, oggi Pietà, S. Jacopo, oggi via Eremo e San Rocco. Sono caratterizzati da isolati costituiti da abitazioni a blocco aggregate in modo accidentale e da insulae che presentano forme più regolari strette ed allungate perfettamente allineate alle strade anche se nel corso dell’Ottocento e del Novecento alcuni edifici hanno sostituito quelli originari.
Parallelamente alla crescita dell’abitato fortificato si delineava lo sviluppo urbano del borgo Vallata, sviluppatosi intorno alla sua chiesa caratterizzato da una edilizia bassa, costruita su antichi passaggi e vie campestri. Fino al 1400 Vallata si estendeva dalla chiesa dell’Annunziata fino al Capo della Vallata dove si imboccava la valle del Paterno, ma nel XVI secolo si ebbe l’espansione lungo l’asse che dalla chiesa dell’Annunziata conduceva nella valle Paterno ricollegandosi ad un probabile nucleo medioevale. Questo processo avvenne sulla base di un frazionamento delle proprietà fondiarie secondo maglie più regolari o secondo tracciati a spina. Anche gli isolati sorti ai lati dell’attuale via Trutta, prima Vicinato, rientrano in tale processo insediativo.
Al di fuori della cinta muraria, negli anni del basso medioevo, si sviluppò un altro insediamento, il rione Vallone, caratterizzato da un’edilizia povera rada e bassa destinata ai carbonai, più vicini alla montagna del Cila. L’antico viale dei Pioppi fu voluto dal duca Alfonso Gaetani che nel 1640, dispose la trasformazione in «stradone» della vecchia «strada consolare» detta anche «Cammino per Alife» che si innestava presso l’attuale Quadrivio sulla Via Latina che dai Quattroventi giungeva fino a Telese, allo scopo di poter meglio commercializzare i prodotti delle sue industrie sui mercati di Napoli, grazie, appunto, a vie di comunicazione più comode e facilmente percorribili. Aveva, in origine, una lunghezza di quattro chilometri con due fosse di scolo (lagni) per le acque piovane, due filari di pioppi e due semplici «passiaturi», i marciapiedi di oggi, anche se decisamente più rudimentali. La strada conduceva fino a Dragoni: qui l’attraversamento del fiume Volturno avveniva a bordo delle zattere che traghettavano le persone fino all’altra riva.

La costruzione dell'arteria fu poi commemorata, nel 1711, da Niccolò Gaetani che si preoccupò di far affiggere sulla porta dell'Epitaffio la lapide ancora oggi esistente.
Negli anni fra il 1698 e il 1700 fu ristrutturata, con finanziamento dell'Università, la strada che parte dalla piazza San Sebastiano, davanti alla chiesa e passa tra le case della parte alta fino al rudere della chiesa di San Giacomo S. Jaco. Fra il 1953 e il 1972 si realizzò la carrozzabile che interseca la vecchia strada subito dopo l'ultima cappella della chiesa di San Sebastiano, determinando così il disuso della precedente arteria che con il tempo si deteriorò a causa dell'abbandono e dell'incuria.
Sempre su commissione di don Nicola Gaetani nel 1725 si costruì la nuova chiesa di S. Maria Maggiore e fu abbattuto l'ultimo resto di bastione; sull'antica mutazione medioevale furono in seguito costruite le attuali rampe di San Marcellino e di Palazzo Ducale.
A partire dal XVI secolo si sviluppò il borgo di Piazza Roma - Piazza Carmine, a ridosso di uno slargo che costituiva dal Settecento l'area del mercato prima svolto nel borgo San Giovanni.
L'attuale via Sorgente e il suo prolungamento, attuale via Cappello fino alla chiesa dell'Annunziata, assumerà sempre più carattere di spina dell'intero impianto urbano diventando asse strutturale dell'intero sistema costituito dai vari nuclei abitati sorti fuori le mura e nel quale il borgo San Giovanni perderà la sua centralità.
Dalla fine del XIX secolo piazza Mercato assume anche una funzione politico amministrativa per la presenza del Municipio e assume in questo periodo il nome di piazza Municipio, per poi diventare in epoca fascista piazza Roma.
Durante la rivoluzione del 1799 Piedimonte fu assediata e saccheggiata dai francesi e si ampliò intorno al cotonificio Egg edificato nel 1813 che per molti decenni fu la più moderna e grande industria del Regno delle due Sicilie. Le condizioni insediative più vantaggiose della pianura hanno finito per accelerare il processo di abbandono e di degrado della parte più antica dell'insediamento urbano ed in particolare del borgo San Giovanni.
Nel 1816 Piedimonte divenne Capoluogo di Distretto e nel 1841 sottintendenza borbonica.
Nel 1860 il territorio pedemontano fu teatro di importanti scontri tra borbonici e garibaldini e con la costituzione della Legione del Matese, i Liberali combatterono a fianco dei garibaldini. Con l'unità d'Italia, Piedimonte, a seguito della creazione della Provincia di Benevento, perse la sua importanza amministrativa ed il Circondario che nacque risultò diviso in tre mandamenti: Piedimonte, Caiazzo, Capriati. Le conseguenze economiche furono disastrose. Negli anni precedenti Piedimonte, grazie alle sue industrie, era il centro più importante dell'intera zona; nell'Italia unita, divenne un piccolo centro, simile a tanti altri.
Nella prima metà del XX secolo, Piedimonte conservò il suo ruolo economico grazie alla ferrovia Napoli - Piedimonte iniziata nel 1900 e inaugurata nel 1914, al Cotonificio Egg e alla centrale idroelettrica, costruita all'inizio degli anni Venti sfruttando le acque del lago Matese.
Nei mesi di settembre e ottobre del 1943, anche la cittadina pedemontana visse i momenti più drammatici dell'azione distruttrice dei tedeschi in ritirata, subendo un colpo fatale da cui solo lentamente si è risollevata. Anche il cotonificio fu gravemente danneggiato, poi riparato e quindi abbandonato; dal 1972 l'area occupata dal complesso organismo edilizio venne sostituita da uno spazio vuoto che sarebbe dovuto diventare la nuova piazza urbana, intorno al quale sorgono oggi nuovi fabbricati con funzioni commerciali, di rappresentanza o di pubblica utilità. Gli interventi del 1972 hanno stravolto l'organizzazione urbanistica e la morfologia di questa area, cancellati i salti di quota, i corsi d'acqua e i vecchi edifici.
Nel 1963 le acque del Torano vennero deviate nell'acquedotto campano realizzato nel 1960 e nel 1965 alla sistemazione dell'alveo seguì la copertura del fiume Torano con conseguente danno ambientale.
L'impianto urbanistico di Piedimonte non subirà sostanziali trasformazioni, la città ancora oggi mostra intatta l'arteria via Sorgente - piazza Roma - via Annunziata, asse di maggiore espansione fino agli anni Cinquanta quando inizia lo sviluppo del centro abitato verso le aree pianeggianti rimaste libere secondo un sistema infrastrutturale a ventaglio che vede innestarsi sull'asse urbano costituito da via Sorgente, piazza Roma e via Cappello sei assi stradali: la più antica via per Alife, il viale dei Pioppi, la

Sannitica inaugurata nel 1857, la strada del Matese del 1905, la strada per il Volturno, infine la strada per Saetta Ponte dei Briganti.
E' possibile individuare due periodi di crescita il primo costituito da un'edilizia del tipo a palazzine a blocchi isolati con altezze che raggiungono mediamente i cinque piani e da unità residenziali monofamiliari; un secondo periodo, realizzatosi nell'ultimo ventennio tenendo conto delle disposizioni del Programma di Fabbricazione vigente dal 1978, ha determinato una suddivisione in lotti edificabili del territorio con un'edilizia di natura speculativa senza che in alcuna delle aree interessate dall'urbanizzazione fossero realizzati interventi destinati al sociale.
Piedimonte Matese oggi è sede della Comunità Montana del Matese con 17 comuni e fa parte del Parco Regionale del Matese istituito con la L.R. n. 33/93, anche se è del 12 Aprile 2002 il D.G.R.C. n. 1407 che fissa il suo perimetro definitivo e certifica in 33.326,53 ha la superficie protetta.
Fanno parte dell'area urbana di Piedimonte Matese i Nuclei Antichi anche se planimetricamente distaccati dal centro storico; questi sono il borgo di Sepicciano caratterizzato da edilizia residenziale storica e da alcune emergenze architettoniche a carattere religioso, il borgo dello Scorpeto con poche case che si sviluppano intorno alla chiesa di S. Maria di Costantinopoli, il complesso conventuale di S. Maria Occorrevole al centro di un percorso storico-religioso che parte dalla piazzetta di San Sebastiano e si sviluppa attraverso una mulattiera contrassegnata da cappelle, il complesso della Madonna delle Grazie costituita da due corpi di fabbrica e una chiesa posta a margine di un antico percorso che si collega al borgo di Coppetelle.



Piedimonte Matese – Evoluzione Storica

2.1 Sintesi delle proposte e delle strategie del PUC

Gli obiettivi del PUC, che il presente Rapporto di Scoping indirizza lungo un percorso di valutazione di tipo strategico, dovranno essere realizzati attraverso politiche integrate in grado di accelerare e facilitare il processo attuativo del piano, così come previsto dalla L.R. 16/2004, caratterizzandosi come strumento eminentemente **strutturale-strategico**, con una valenza a tempo indeterminato, nel quale prevale la natura politico-programmatica e dove sono delineate le scelte urbanistiche di fondo e i valori fondamentali dichiarati in precedenza. Tali strategie saranno sostanziate dalla **componente operativo-conformativa**, orientata a sviluppare le misure e le azioni di dettaglio, individuandone le

forme fisiche, materiali e funzionali. Questa parte operativo-conformativa sarà costituita dagli Atti di programmazione degli interventi (art.25) che andranno a definire le regole e la disciplina del territorio, nonché la previsione per le opere di urbanizzazione, da realizzare nell'arco temporale di tre anni: un orizzonte prossimo, in cui l'amministrazione dovrà realizzare trasformazioni visibili e strutturali, in coerenza con i principi enunciati, a partire da ciò che appare più fattibile ed urgente.
Per realizzare alcuni degli obiettivi proposti, il Puc si avvarrà anche di metodologie semplici di perequazione urbanistica, che consistono nel trattare allo stesso modo i proprietari di aree analoghe per caratteristiche urbanistiche e giuridiche, indipendentemente dalle previsioni di piano, consentendo il finanziamento delle opere pubbliche che, com'è noto, non posso più essere soltanto a carico dell'ente comunale.
I contenuti tecnico-operativi ora esposti concorrono alla forma compiuta del PUC che, più in dettaglio, sarà quindi costituito dalle seguenti parti:

- la valutazione statistica e critica della consistenza, delle caratteristiche e della vulnerabilità delle risorse naturali e antropiche;
- l'individuazione delle aree della tutela e degli ambiti di paesaggio;
- la determinazione dei fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione;
- la suddivisione del territorio comunale in "sistemi" e l'indicazione, per ciascun tipo di ambito, delle trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili;
- la disciplina del sistema delle infrastrutture della mobilità;
- la definizione delle trasformazioni che possono essere attuate attraverso interventi diretti, in conformità con la disciplina generale del RUEC, e di quelli sottoposti ad API.

In particolare PUC si muove lungo alcun Strategie articolate in Obiettivi e Azioni che sintetizzano la visione che lo strumento urbanistico ha della Piedimonte del Futuro:

OBIETTIVO 1

LA CITTÀ DELLA TUTELA ATTIVA: IL TERRITORIO COME RISORSA NON RIPRODUCIBILE

AZIONI

- arrestare il consumo di suolo, favorendo il riuso di aree già urbanizzate, dismesse, sottoutilizzate, degradate;

- frenare la dispersione insediativa e la frammentazione del territorio rurale privilegiando la localizzazione di nuove opere e infrastrutture in continuità con le aree edificate esistenti e individuando le nuove aree di espansione sia residenziale, sia produttiva, in zone compatibili;

- condizionare l'edificabilità nel territorio rurale alle sole necessità abitative e produttive dipendenti dalle attività agricole, così come documentate da un piano di sviluppo aziendale;

- promuovere l'agricoltura urbana, tutelare gli spazi agricoli nella frangia periurbana;

- favorire il recupero ecologico, agronomico, paesaggistico delle aree degradate;

OBIETTIVO 2

IL RISCHIO COME OPPORTUNITÀ

AZIONI

- tutelare le aree rurali a elevata pericolosità idrogeologica, come misura chiave di prevenzione e mitigazione del rischio ambientale;

OBIETTIVO 3

IL CONTROLLO DEL METABOLISMO URBANO PER UNA CITTÀ PIÙ RESILIENTE

AZIONI

- proteggere e rafforzare la biodiversità, con particolare riferimento alle aree fluviali, montane ed alle aree agricole di elevato valore naturalistico;

- tutelare i valori storico culturali ed estetico percettivi del territorio rurale, anche disciplinando l'inserimento ambientale di nuove opere ed infrastrutture;

- valutare preventivamente gli impatti delle politiche regionali e dei piani di settore (residenze, infrastrutture, rifiuti, energia, grande distribuzione, logistica, ecc.) sull'integrità fisica,

ecologica ed estetico percettiva del territorio rurale.

- individuare le aree montane quali risorsa strategica per la promozione economica, la creazione di nuova occupazione, la rivitalizzazione dei piccoli centri.

OBIETTIVO 4

LA CITTÀ SI CURA. LA MANUTENZIONE DEI VALORI AMBIENTALI E CULTURALI COME PRECONDIZIONE DI SVILUPPO

AZIONI

- la diversificazione ed integrazione delle attività tradizionali legate alle silvicultura, alla

  zootecnia, alle produzioni tipiche di qualità;

- la difesa suolo;

- la manutenzione dell'ambiente rurale e del paesaggio;

- la promozione delle attività sostenibili nel settore turistico, escursionistico, ricreativo;

- il rafforzamento delle filiere verticali di collegamento tra le aree alto-montane e montane, fasce pedemontane e i fondovalli, anche basate su attività innovative quali la filiera agro-energetica da biomasse forestali;

- il recupero e la rivitalizzazione del centro storico

OBIETTIVO 5

LA CITTÀ CONNESSA: LA MOBILITÀ E IL SISTEMA DELLE RETI COME BASE DELLO SVILUPPO

– la disciplina del sistema delle infrastrutture della mobilità;

– la valorizzazione degli antichi percorsi di mobilità lenta.

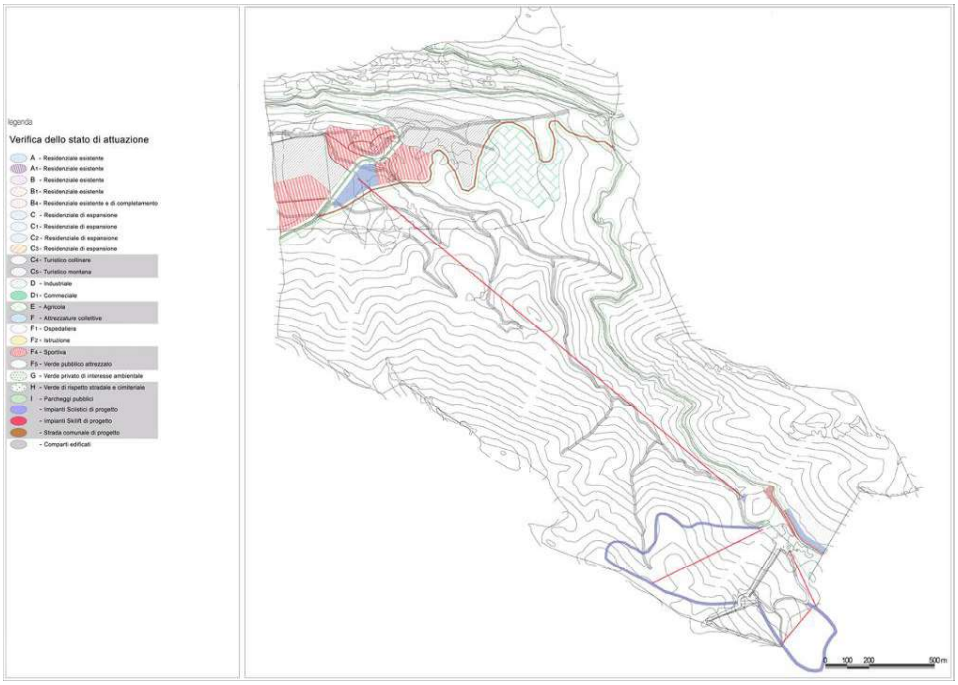
2.2 Quadro programmatico e pianificatorio di riferimento per il PUC

Di seguito si riporta il quadro della programmazione e della pianificazione territoriale vigente sul territorio del comune di Piedimonte Matese, utile per operare la "verifica di coerenza" con gli obiettivi generali del PUC.
I programmi ed i piani vigenti possono essere suddivisi a seconda della loro scala di riferimento (regionali, interprovinciali o provinciali) e dei loro contenuti (territoriali o di settore).

- Piano Territoriale Regionale (PTR), approvato con la Legge Regionale n. 13 del 13 ottobre 2008.
- Modifiche alla Legge regionale 22 dicembre 2004, n. 16 recante Norme sul Governo del territorio, introdotte, in particolare ma non solo, dalla Legge Regionale n. 5 del 29 aprile 2024;

- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), approvato con deliberazione di Consiglio Provinciale n°26 del 26/04/2012.
- PTP Ambito Montano del Matese – approvato con D.M. 4.9.2000 (G.U. 30.10.2000), applicato a 20 Comuni tra cui Piedimonte Matese – norme integrative nel PPR regionale;
- Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 167 del 14 febbraio 2006 – aggiornato con D.G.R. n. 412 del 28.09.2021 (Piano di Tutela della Qualità dell'Aria;
- Piano Paesaggistico Regionale (PPR) – Regione Campania – Preliminare approvato con Delibera di Giunta Regionale n. 560 del 12/11/2019;
- Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PSAI) – Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale – approvato con D.P.C.M. del 09.04.2024 (G.U. n. 137 del 13.06.2024);
- Piano Regionale di Tutela delle Acque 2020/2026, approvato con Delibera di Giunta Regionale n. 440 del 12/10/2021;
- Vincolo istituzionale ambientale del Parco del Matese, istituito con Decreto Ministeriale del 22 aprile 2025;
- Piano Regionale Di Bonifica Della Campania (PRB) approvato dal Consiglio Regionale con delibera amministrativa n. 777 del 25/10/2013. Aggiornato con Delibera di Giunta Regionale n. 764 del 27/12/2024;
- Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE), approvato dal Commissario ad Acta con Ordinanza n. 11 del 7 giugno 2006.
- Piano Regionale di Gestione Integrata dei Rifiuti Speciali, recepito dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 570 del 22 luglio 2010. Aggiornato con Delibera n. 364 del 7 luglio 2022;
- Piano Energetico Ambientale Regione Campania – Proposta di Piano, approvato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 475 del 18 marzo 2009. Aggiornato Delibera di Giunta Regionale n. 377 del 15 luglio 2020;
- Complemento di Sviluppo Rurale (CSR) 2023-2027;
- Piani Regionali dei Rifiuti Urbani e dei Rifiuti Speciali della Regione Campania, 2016.
- Piano Regionale dei Rifiuti Urbani e dei Rifiuti Speciali della Regione Campania, approvato con Delibera di Giunta Regionale n. 375 del 25/07/2024;
- Piano Direttore della Mobilità Regionale 2021–2030 – approvato con D.G.R. n. 392 del 4 luglio 2023 (BURC n. 52/2023), ha aggiornato e integrato il "Programma Interventi Infrastrutturali 2002".

Per quanto riguarda la pianificazione di livello comunale, attualmente è vigente un **Piano di Fabbricazione (PdF)** approvato nel 1978. È evidente che un tale tipo di strumento non intercetta più i percorsi di sviluppo che la Piedimonte di oggi è in grado di esprimere, essendo l'obsolescenza delle sue previsioni in molti casi un ostacolo ad una tutela attiva del territorio e all'elaborazione di visioni di valorizzazione e sostenibilità ambientale



Piedimonte Matese – Il Programma di Fabbricazione vigente (ridisegno, Stralcio Bocca della Selva)

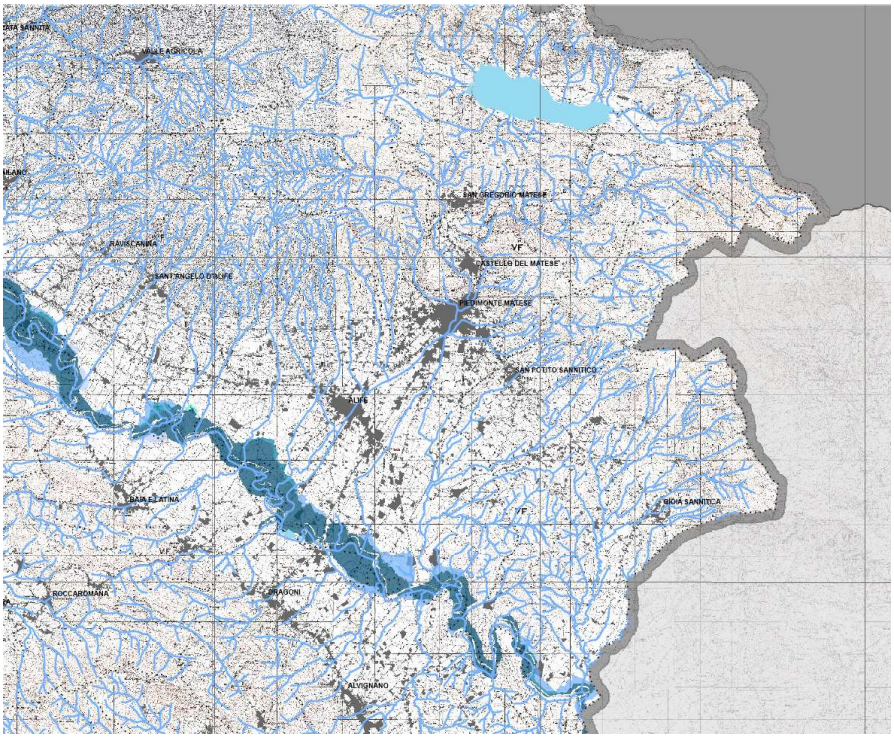
Per quanto riguarda il PTCP approvato il 26/04/2012 con deliberazione di Consiglio Provinciale n.26, esso include il Comune di Piedimonte Matese all'interno dell'ambito denominato "Piedimonte Matese". Tale ambito è caratterizzato dal valore paesaggistico e naturalistico che questo territorio occupa all'interno della rete ecologica non solo regionale ma anche nazionale. Valore paesaggistico sottolineato dalla presenza del Parco Regionale del Matese che, con la sua superficie di circa 33.300 ha, è il secondo parco regionale della regione.

Ambiti insediativi del Ptcp (Elab. cartografica su dati Gis)



Ambiti insediativi del Ptcp (Elab. cartografica su dati Gis)

L'ambito comprende 24 comuni (Ailano, Alife, Alvignano, Baia e Latina, Caiazzo, Capriati al Volturno, Castel Campagnano, Castello del Matese, Ciorlano, Dragoni, Fontegreca, Gallo Matese, Gioia



Sannitica, Letino, Piana di Monte Verna, Piedimonte Matese, Prata Sannita, Pratella, Raviscanina, Ruviano, San Gregorio Matese, San Potito Sannitico, Sant'Angelo d'Alife, Valle Agricola) ed una popolazione di circa 62.500 abitanti ovvero il 7% dell'intero territorio provinciale, dato che posizione l'ambito di Piedimonte Matese al quarto posto all'interno della provincia dopo i sistemi insediativi di Caserta, Aversa e del Litorale Domitio.

Sul territorio della Provincia di Caserta operano due Autorità di bacino: l'Autorità Liri, Garigliano e Volturno, di rilievo nazionale, e l'Autorità Nord occidentale della Campania, di valenza regionale. L'Autorità di bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno si estende su una superficie complessiva di 11.484 kmq (tra l'Abruzzo, la Campania, il Lazio, il Molise e la Puglia) e interessa la parte nord orientale della Provincia di Caserta, nello specifico 79 comuni a nord dei Regi Lagni tra cui il territorio comunale di Piedimonte Matese.

Integrità fisica. Il rischio idraulico. (Elab. Stralcio Ptcp Caserta)

2.3 Valutazione quantitativa

Le modalità di modifica dei valori degli attuali indicatori ambientali da parte del PUC saranno oggetto del Rapporto Ambientale definitivo ed emergeranno dai risultati di una valutazione qualitativa. A questo scopo si procederà mediante matrici di valutazione per ciascuna delle azioni previste ed indicando:

- l'area tematica;
- il tema ambientale;
- la classe di indicatori;
- l'indicatore;
- la classificazione dell'indicatore;
- l'unità di misura utilizzata per valutare l'indicatore selezionato;
- le conseguenze dell'impatto sull'indicatore, distinguendo tra "Stato di fatto" e "PUC".

In particolare, i valori riferiti allo "stato di fatto" tengono conto delle caratteristiche dello scenario già analizzate nello stato dell'ambiente con riferimento ad un orizzonte temporale T0; le indicazioni assunte per il PUC individuano delle possibili previsioni di trasformazione con riferimento ad un

orizzonte temporale T1, cioè che si potrebbe realizzare nell'arco di dieci anni. Ciascuna matrice di valutazione, elaborata per ogni azione, ne riassume le peculiarità ed esplicita le possibili implicazioni che si potrebbero delineare. Infine, si potrà elaborare anche una matrice in grado di esprimere una "valutazione di sintesi" di tutti gli impatti generati dalle singole azioni di Piano. In particolare, si verificheranno:

Coerenza esterna
La verifica di coerenza esterna si sostanzia nel confronto tra il PUC e la pianificazione sovra territorio, anche allo scopo di evitare discrepanze e/o sovrapposizioni.

Verifica di coerenza interna
La verifica di coerenza interna si orienta alla comprensione delle azioni di piano ed al relativo *foll out* su elementi determinanti quali (ad es.):
- il sistema naturale e ambientale*,* che comprende gli aspetti fisici, morfologici e biotici naturali;
- le caratteristiche dei suoli, il fenomeno della subsidenza e il degrado per erosione e dissesto;
- gli ambiti vegetazionali e faunistici;
- il sistema forestale e boschivo;
- le aree ed elementi di valore naturale costituenti reti ecologiche, spazi di rigenerazione e compensazione ambientale;
- le parti del territorio interessate dai rischi naturali per le opere e le attività umane, determinate in particolare da fenomeni di dissesto idrogeologico; di instabilità geologica e di pericolosità idraulica o da frane;
- il rischio sismico;
- le parti del territorio interessate da limiti alle trasformazioni o da condizioni al suo utilizzo che derivano dalla presenza di uno specifico interesse pubblico alla difesa del suolo e ai valori naturalistici insiti nel territorio, SIC ed aree protette.

3. LO STATO DELL'AMBIENTE

Ai sensi del punto b, Allegato VI, D.Lgs. 4/2008, il Rapporto di Scoping verifica una serie di aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente, delineandone una sua evoluzione probabile, ipotizzando la non attuazione del piano.

3.1 Ambiente fisico

L'ambiente fisico che ospita l'abitato di Piedimonte Matese può essere distinto da un punto di vista geomorfologico in tre aree tipo: una zona montana caratterizzante la maggior parte del territorio comunale con altitudine variabile tra i 1320 m della porzione nord-ovest e i 1600 m della frazione "Bocca della Selva"; una fascia pedemontana di raccordo su cui si sviluppa quasi interamente il centro abitato e un'area sub-pianeggiante di fondovalle a ridosso del fosso Torano e del canale Torano.
I rilievi montuosi risultano costituiti da rocce carbonatiche di piattaforma calcari e dolomie di età Mesozoica. Sono formazioni rocciose che traggono origine da fanghi calcarei depositatisi circa 200 milioni di anni fa sul fondo di un antico mare ormai scomparso.
La fascia pedemontana è costituita da depositi che devono la loro genesi ai fattori legati alla dinamica degli agenti esogeni di età Olocenica.

I terreni di fondovalle, di età Quaternaria, risultano modellati dall'azione degli agenti fluviali; infatti, il fondovalle alluvionale viene solcato trasversalmente dai due rami del fiume Torano che nasce dal deflusso della omonima sorgente localizzata a ridosso del centro urbano, in corrispondenza di una soglia di permeabilità che delimita strutturalmente la valle dell'Inferno.

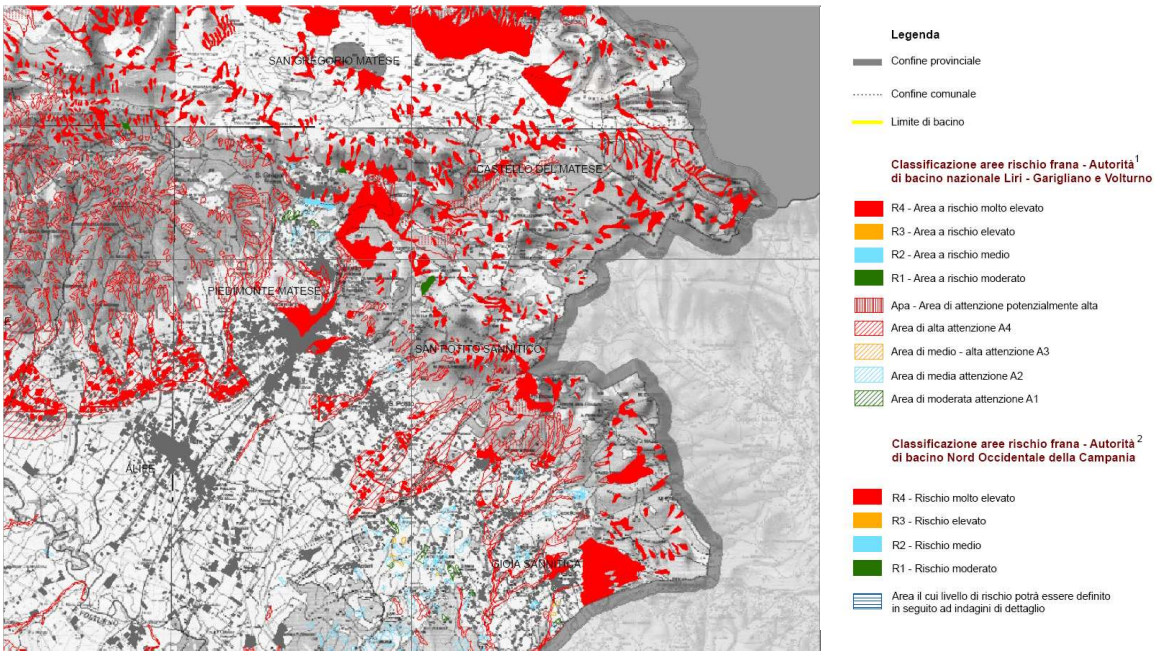
3.2 Rischi ambientali

In sedi di Rapporto ambientale definitivo saranno valutati gli impatti delle scelte di PUC sui sistemi e sulle infrastrutture strettamente connesse con la qualità ambientale: raccolta e stoccaggio rifiuti, eventuale presenza di cave, corpi idrici, ecc.
Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti (gestione affidata al Consorzio CE1) si riportano sinteticamente i seguenti dati:

Anno 2009 (produzione totale 4.602.930 kg; raccolta indifferenziata 2.361.615; raccolta differenziata 2.241.314; produzione pro-capite 1,096 kg; percentuale differenziata 48,69%);
Anno 2010 (produzione totale 4.783.613 kg; raccolta indifferenziata 2.655.125; raccolta differenziata 2.128.488; produzione pro-capite 1,139 kg; percentuale differenziata 44,49%);
Anno 2023 (produzione totale 4.242.719 kg; raccolta differenziata 2.636.619 kg; produzione pro-capite 422kg; percentuale differenziata 62,14%).

3.3 Rischio sismico

L'analisi della distribuzione dei terremoti storici e recenti dell'Italia evidenzia che la maggior parte dell'attività sismica è concentrata nella catena appenninica con un'estensione nel Mar Tirreno meridionale. Per quanto riguarda la Campania le caratteristiche strutturali della regione e la distribuzione degli epicentri consentono di individuare come aree sismogenetiche di maggiore rilevanza il Massiccio del Matese, il Sannio e l'Irpinia.
In base ai criteri per l'individuazione delle zone sismiche allegati all'Ordinanza P.C.M. 3274 del 20/03/2003 (il rischio di sismicità è elevato nella prima classe, medio/alta nella seconda classe, basso nella terza classe, mentre non sono classificati a rischio quelli ricadenti nella quarta classe), quasi tutti i comuni della Provincia di Caserta sono classificati nella seconda classe, corrispondente ad un grado di rischio "medio/alto".
Il Comune di Piedimonte Matese (assieme a quelli Castello del Matese, San Potito Sannitico, San Gregorio Matese e Gioia Sannitica, nella provincia di Caserta) è classificato in prima classe, corrispondente ad un grado di rischio "alto".



Integrità fisica. Il rischio frana. (Elab. Stralcio Ptcp Caserta)

3.4 L'ambiente vegetale

È possibile riscontrare la distribuzione in fasce diverse della vegetazione a causa dell'altitudine. Tale distribuzione non è ovunque nettamente definita anche a causa dell'influenza degli interventi antropici che hanno determinato uno sfruttamento del territorio non molto razionale dando così origine a popolamenti boschivi degradati.
Le zone più basse ospitano prevalentemente colture agrarie che in alcuni casi si spingono anche a quote molto elevate. Sono anche presenti in tali zone elementi di vegetazione forestale come l'olmo (Ulmus minor. Mill.) e varie specie di salici.
Nei luoghi più acclivi, dove le colture agrarie non hanno sostituito il bosco, troviamo delle macchie in cui predomina il leccio (Quercus ilex L.) sia in forma arborea che in forma arbustiva e cespugliosa. Il leccio tende anche a mescolarsi con ornello (Fraxinus ornus L.) e carpino orientale (Carpinus orientalis Miller). Quest'ultimo, nelle zone molto pietrose e con scarso spessore di terreno, forma popolamenti quasi puri sebbene sotto forma di grossi cespugli. Ciò perché il carpino è quello che riesce meglio a sopportare le difficili condizioni di vita che si instaurano in tali ambienti particolari.
Altrove troviamo le cosiddette "cese", zone di terreno a pendenza anche elevata, coltivate prevalentemente ad olivo, in particolare la varietà Caiatina detta anche Caiazzana. Tali "cese" sono il risultato della pressione antropica sull'ambiente. Un tempo il terreno era coperto da formazioni arbustive ed arboree che sono state tagliate per creare spazio alle colture agrarie, da questo potrebbe anche derivare il nome "cese": dal latino coedere = tagliare, perché sottoposte al taglio di arbusti e alberi, al fine di eliminarli e sostituirli con le colture agrarie.
Caratteristica di tali terreni è la sistemazione a gradoni, aperti secondo le curve di livello per ridurre la pendenza, favorendo un maggiore ristagno delle acque di precipitazione e costituendo una maggiore riserva di acqua nei periodi meno piovosi. La scarpata a valle dei gradoni è rinforzata con muretti a secco di pietrame raccolto nello stesso terreno conferendo al paesaggio una caratterista molto particolare al guardare tali pendici coltivate.
Nella fascia tra 400 e 800-900 m s1m le pendici sono coperte di boschi. Si riscontra una vegetazione del tipo della macchia mediterranea con forte prevalenza di leccio mista con l'ornello, il bagolaro (Celtis australis L.), la roverella (Quercus pubescens Willd.), l'acero campestre (Acer campestre L.), il carpino nero (Ostrya carpinifolia Scop.).
Nelle altre zone di questa fascia sub-montana la copertura arborea è formata da specie meno esigenti dal punto di vista del calore come il cerro (Quercus cerris L.), il castagno (Castanea sativa Mill.) piuttosto raro a causa della natura calcarea del terreno, il maggiociondolo (Laburnum anagyroides Medic.), il biancospino (Crataegus spp.), il prugnolo (Prunus spinosa).
Ai livelli superiori, dai 900-1000 m slm fino al limite superiore della vegetazione domina il faggio (Fagus sylvativa L.) sia sotto forma di altofusto sia come ceduo più o meno degradato. A tratti fittissimo ed impenetrabile, a tratti più aperto e soleggiato, il bosco di faggio affascina per il gioco di luci e di ombre che si verifica al suo interno.
All'interno delle faggete compaiono il tasso, l'acero riccio, l'acero montano, l'agrifoglio ed il sorbo. Poco fitto è invece il sottobosco.

4. INFORMAZIONI DEMOGRAFICHE E SOCIO-ECONOMICHE

4.1 Indagine socio-economica

L'indagine demografica è riferita ai dati ISTAT del 2023 o 2024 a seconda dell'aggiornamento più recente dei dati disponibili.
Il Comune di Piedimonte Matese si estende su un'area di 41,66 km². La popolazione residente, aggiornata al 1° gennaio 2024 (fonte: ISTAT), è pari a 10.068 abitanti, per una densità di circa 242 abitanti per km² (10.068 / 41,66). Si tratta di un valore significativamente superiore rispetto alla densità calcolata su scala provinciale: rapportando infatti la popolazione di Piedimonte Matese alla superficie complessiva della provincia di Caserta (2.651,16 km²), si ottiene una densità relativa di

appena 3,8 abitanti per km². La densità media della provincia di Caserta, invece, è di circa 342 ab./km², ma all'interno di essa si registrano forti differenze, con punte minime come i 19 ab./km² del Comune di San Gregorio Matese.
Tale densità di popolazione, se associata ad un sufficiente livello dei servizi sociali disponibili, certamente innalza il livello di qualità della vita dell'ambiente urbano ed è un dato di cui tenere conto.
L'andamento della popolazione negli ultimi 40 anni ha avuto un andamento di costante aumento, per poi subire un calo continuo a partire dai primi anni del 2000.
Negli stessi anni a partire dal 2000 il saldo naturale della popolazione assume valori generalmente negativi.



Andamento della popolazione residente
COMUNE DI PIEDIMONTE MATESE (CE) - Dati ISTAT al 31 dicembre - Elaborazione TUTTITALIA.IT
(*) post-censimento



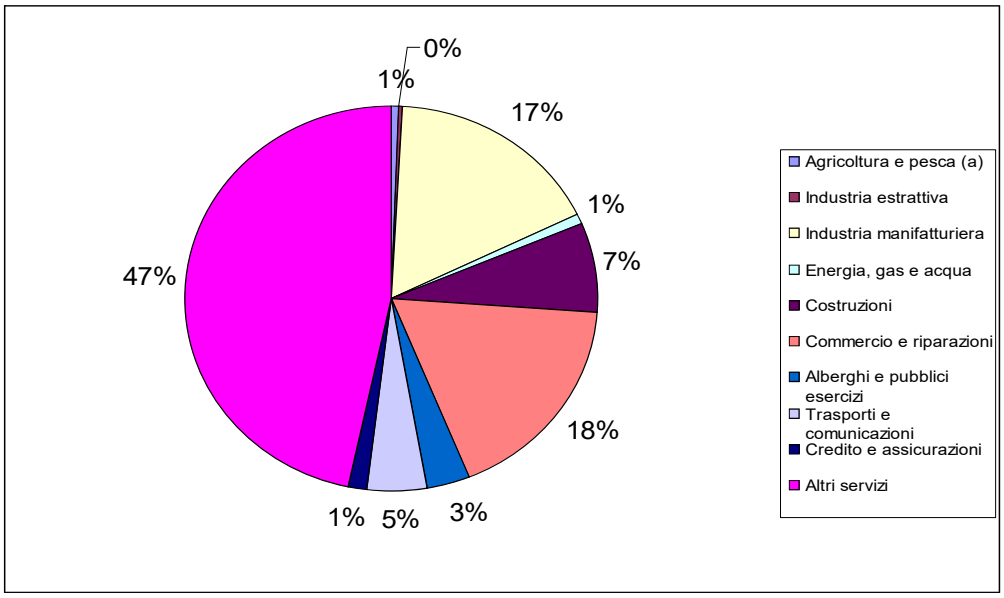
Movimento naturale della popolazione
COMUNE DI PIEDIMONTE MATESE (CE) - Dati ISTAT (1 gen-31 dic) - Elaborazione TUTTITALIA.IT

La tabella in basso riporta il dettaglio della variazione della popolazione residente al 31 dicembre di ogni anno. Vengono riportate ulteriori due righe con i dati rilevati il giorno dell'ultimo censimento della popolazione e quelli registrati in anagrafe il giorno precedente.

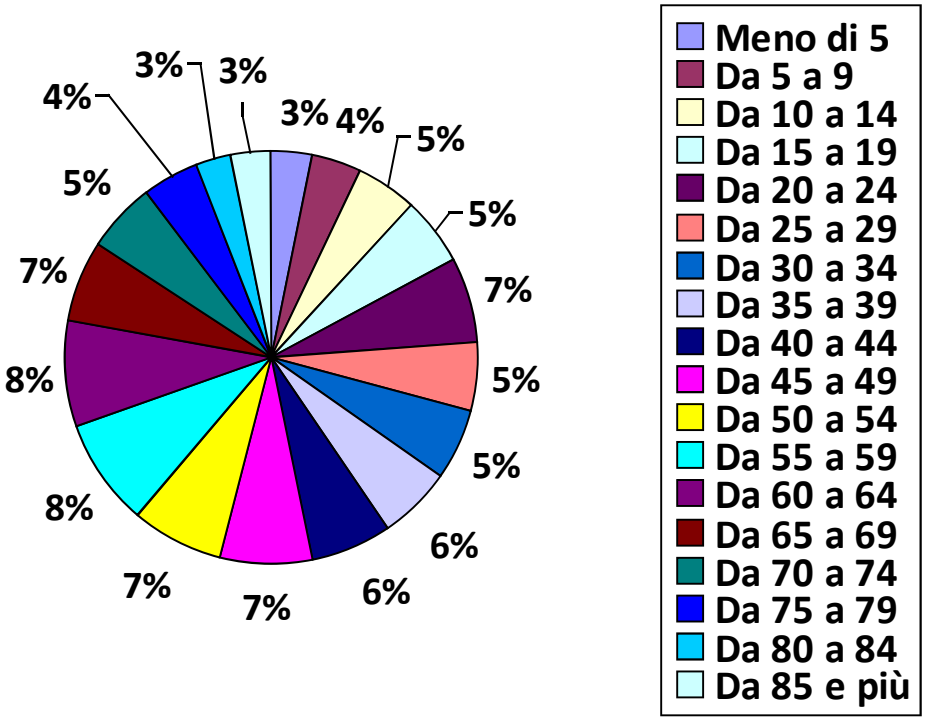
4.2 Reddito e mercato del lavoro

Per quanto riguarda gli aspetti occupazionali, sul territorio del comune insistono 893 unità locali di cui 797 sono imprese di cui 175 artigiane e 96 istituzioni. Per le imprese ci sono circa1700 addetti in quelle artigiane, mentre nelle istituzioni sono impiegati circa 1800 addetti.
Dai dati Istat 2023 si rileva che la popolazione occupata è di circa 3636 individui di cui la maggior parte sono maschi; la popolazione femminile si divide tra occupate e casalinghe (1214), queste ultime catalogate non come forza lavoro perché produttrici di reddito indiretto.

Il tasso di occupazione è del 33% e il tasso di disoccupazione è di 25% il tasso di disoccupazione giovanile è molto elevato e pari al 60%.
Ne consegue, per un verso, una scarsa capacità di partecipazione al lavoro e quindi di generare reddito e dall'altro, la necessità di prevedere sempre più consistenti interventi per lo sviluppo di servizi sociali a favore di segmenti più ampi di popolazione in progressivo e forte invecchiamento.



Il **numero degli addetti è di 3523 divisi nei vari settori**: industria, commercio ed altri servizi. Dal grafico si evince che la maggior parte degli addetti è nei settori che riguardano il commercio e altri servizi.
Il maggior numero di addetti è impegnato nelle piccole e medie unità locali, ad eccezione dei grandi catalizzatori come la centrale idroelettrica, l'ospedale, e le grandi istituzioni presenti nel comune (Pretura). Se confrontiamo i due dati, occupati e addetti si riscontra che gli attivi sono in numero maggiore degli addetti e quindi si può classificare come comune non è attrattore di forza lavoro.
La popolazione infantile e scolastica (classi d'età da 0 a 14 anni), che può considerarsi in prospettiva come la popolazione attiva potenziale, si assottiglia rapidamente, con tassi superiori a quella riguardante le classi più anziane (oltre i 65 anni). Da ciò emerge che è in atto un fenomeno d'impoverimento demografico che condizionerà le possibilità di sviluppo dell'area.

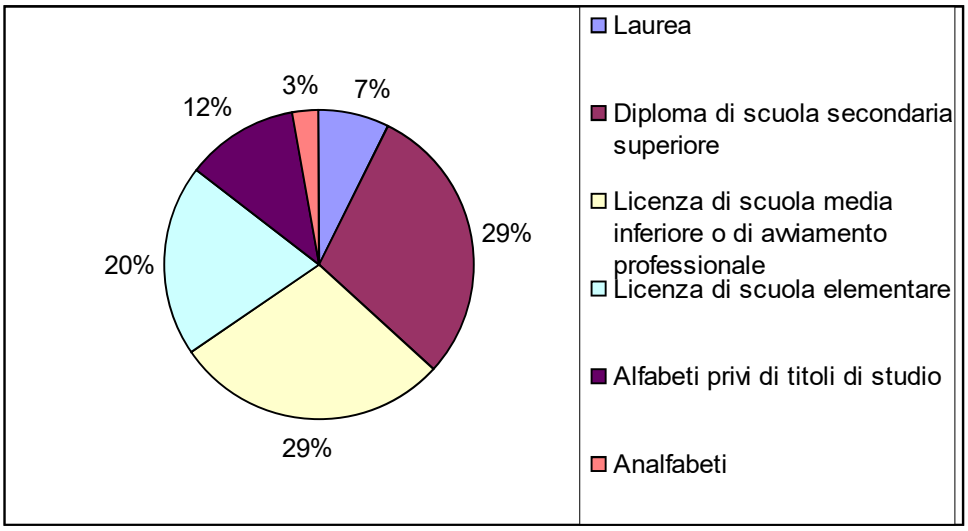


La **suddivisione della popolazione per classi d'età** ci permette, inoltre, di calcolare due significativi indici statistici: l'indice teorico di dipendenza (ottenibile come rapporto tra la popolazione teoricamente consumatrice con meno di 14 anni e con più di 65 anni e la popolazione potenzialmente attiva da 15 a 64 anni) e l'indice di sostituzione della popolazione in età lavorativa (ottenuto come rapporto tra la popolazione da 5 a 14 anni e quella da 55 a 64 anni).

Nel primo caso, il rapporto esprime il carico teorico di popolazione consumatrice che deve essere supportato da cento unità di popolazione potenzialmente attiva; questo peso, quindi, può condizionare – anche a parità di reddito sia la capacità di risparmio, sia quella di accumulazione, e concorrere al peggioramento del processo di sviluppo economico. Piedimonte Matese ha un indice teorico di dipendenza pari a 51 e un indice di sostituzione della popolazione in età lavorativa pari a 75. Questi valori negativi consentono di prospettare per il futuro un mercato del lavoro poco equilibrato

4.3 Grado di istruzione della popolazione

Per quanto riguarda i dati relativi al livello di scolarizzazione, questi valori evidenziano una percentuale di laureati inferiore a quella delle persone in possesso della sola licenza elementare o di scuola media inferiore. Per quanto riguarda gli alfabeti senza titolo di studio l'incidenza del fenomeno è contenuta al 12%. Emerge, inoltre, una percentuale di analfabetismo contenuta e pari al 3%.
Tali dati sono in linea con le percentuali a livello regionale



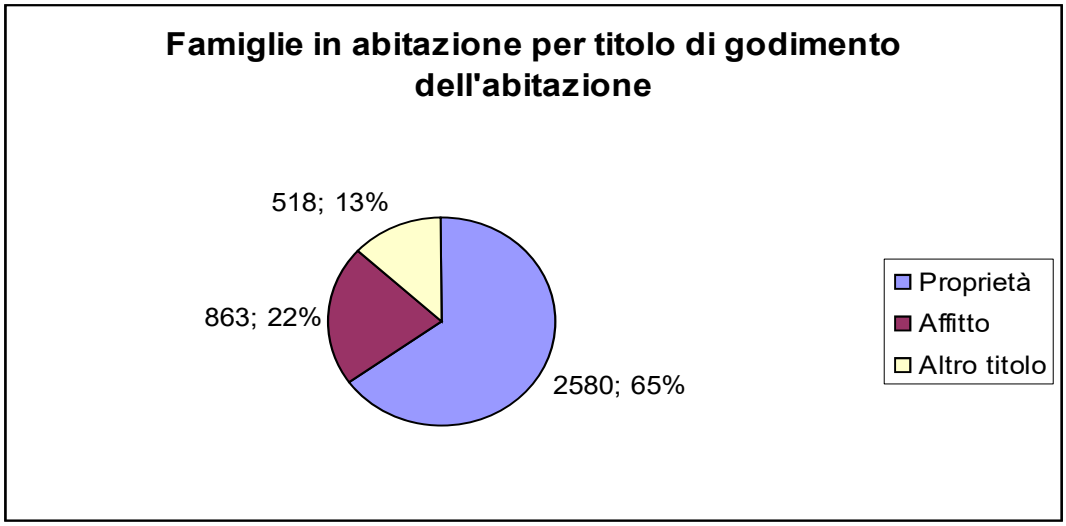
4.4 Edifici

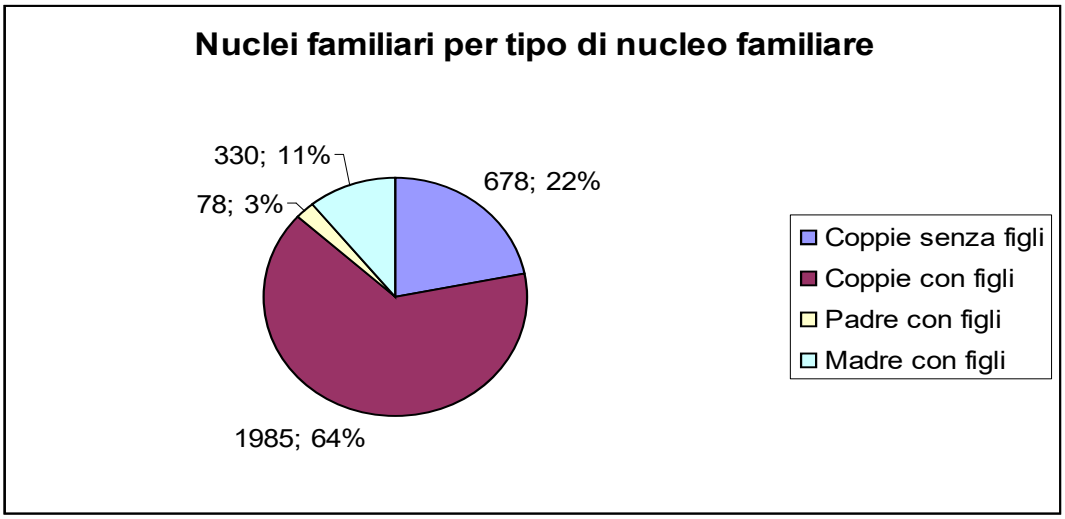
La maggior parte degli edifici ad uso abitativo risalgono a prima del 1919, tra il 1919 e 1945 si sono costruiti 392 edifici (fonte ISTAT 2011) mentre si riscontra un leggero calo di produzione edilizia nel dopoguerra (351 dal 1946 al 1960).
Tale dato è confermato dalla grande presenza di edifici composti da una struttura portante in muratura.
Secondo i dati ISTAT la maggior parte delle abitazioni dispone di acqua potabile, solo 32 sono le abitazioni che dispongono di sola acqua di pozzo, (abitazioni montane).
Sempre dai dati ISTAT 2011 si evince che la maggior parte dell'edificato è composto da abitazioni che hanno solo 2 (1252) piani fuori terra; quindi, sono per la maggior parte edifici non particolarmente alti.
Le abitazioni residenziali sono 4866 di cui la maggior parte occupate da residenti (4331), mentre 535 risultano non utilizzate.
La superficie delle abitazioni occupate da residenti è pari a 447450 mq, quindi una superficie procapite pari a 40,85 mq/ab, ipotizzando un'altezza media dell'edificato di Piedimonte pari a 7m si ha una cubatura pari a 3132150 mc pari a 285 mc/ab.

I vani al 2011 ammontano a 19060. Se rapportiamo la popolazione al numero di stanze (10953 ab./19060 vani) si avrà un indice di affollamento pari a 0.57, quindi basso rispetto al dato regionale pari a 0,91.

4.5. Famiglie

I nuclei familiari sono 4301, la maggior parte sono coppie con figli, solo il 22% sono coppie senza figli. L'11% sono madri con figli i cui padri si presuppone siano emigrati, oppure spostati in altro comune per lavoro.





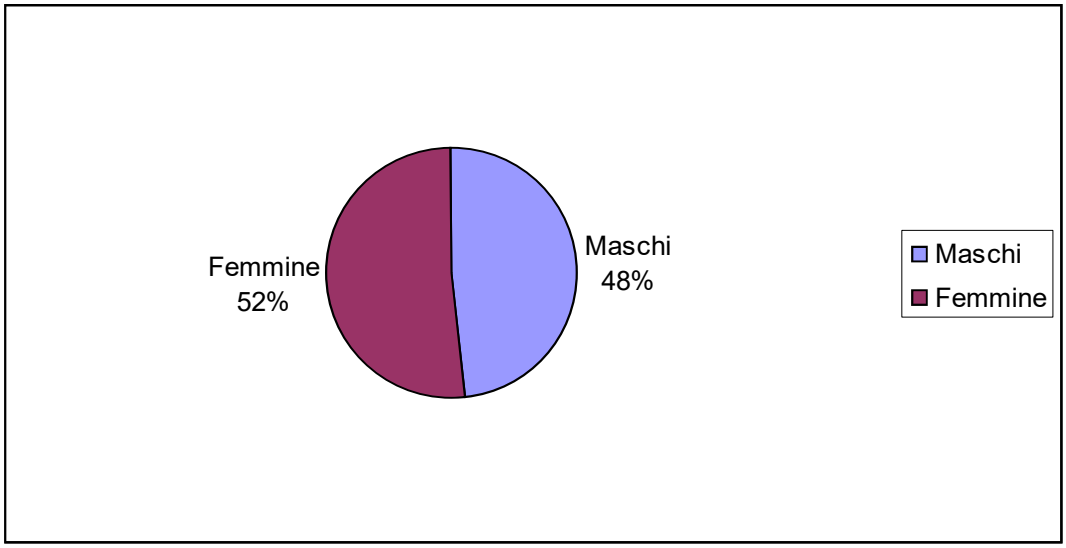
Il 65% delle famiglie vive in abitazioni di proprietà e la maggior parte delle abitazioni formate da oltre 3 stanze sono occupate dalla maggior parte dei residenti. I metri quadrati per occupante è pari a 36,83 questo denota un'alta vivibilità.
La maggior parte delle famiglie è composta da 4 persone, un dato significativo è la presenza di 119 famiglie composte da più di sei persone
La maggior parte delle famiglie 3840 (97%) vive nel centro del paese di Piedimonte mentre il restante 3% in case sparse.

I dati Istat del fanno riscontrare una popolazione con un indice di vecchiaia pari al 228%; mentre il tasso di natalità risulta essere 4,8%.
Tale dato, la presenza di un alto tasso di natalità, associato ad un altrettanto elevato indice di vecchiaia, lascerebbe pensare ad una buona qualità della vita.

Rapporto di mascolinità ed indice di vecchiaia nel 2023

COMUNI	Indice di vecchiaia -	Rapporto di mascolinità
Piedimonte Matese	228	92,96

Fonte: dati ISTAT



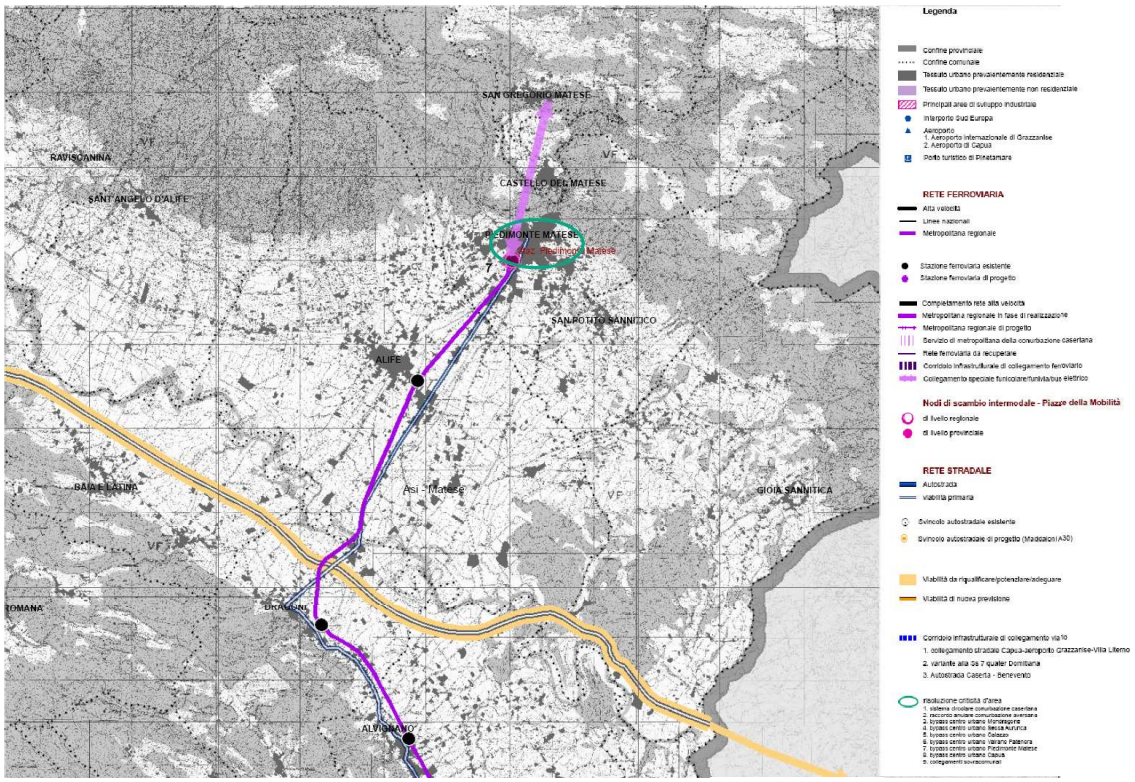
Nel comune si rileva, inoltre, una prevalenza della popolazione femminile (5088) rispetto a quella maschile (4740), circostanza, peraltro, piuttosto diffusa nelle collettività dei territori montani e collinari interni, maggiormente interessate da fenomeni migratori.

4.6 Il territorio e le infrastrutture

Per quanto riguarda la provincia casertana, l'attuale rete delle interconnessioni su ferro e su gomma è caratterizzata da una diffusa e capillare estensione sul territorio che, attraverso la sua distribuzione, ha condizionato lo sviluppo dei singoli ambiti territoriali.
In particolare, per quanto riguarda il trasporto su ferro la stazione di Piedimonte Matese è un centro di fondamentale importanza sia perché "stazione di testa" della linea Piedimonte Matese – Caserta – Napoli, sia perché qui è localizzata la base logistica della linea Metrò Campania Nord Est (MCNE) con i locali destinati alla manutenzione del materiale rotabile.
Numerosi sono gli interventi di completamento e potenziamento delle infrastrutture ferroviarie e stradali programmate e pianificate nel piano regionale dei trasporti, tra cui quelli diretti alla rete su ferro funzionali al disegno della metropolitana regionale.

I principali interventi infrastrutturali previsti sono i seguenti:

- potenziamento e trasformazione in metropolitana leggera della linea Piedimonte Matese-S.Maria Capua Vetere, da congiungersi con Aversa e Napoli;
- mantenimento e potenziamento della ex SS 158 dalla variante di Venafro a Piedimonte Matese;
- adeguamento del collegamento sulla Telesina – bivio di Gioia Sannitica – Piedimonte;
- la realizzazione di by pass stradali in corrispondenza dei centri urbani di Piedimonte Matese e Sessa Aurunca, per migliorare i problemi di congestione e favorire in modo agevole i servizi di protezione civile;
- apertura del corridoio viario Caserta (Variante)-Sant'Angelo in Formis-Piedimonte Matese (con l'eliminazione del punto critico di Caiazzo), grazie all'investimento già effettuato dalla Provincia per l'ammodernamento della viabilità nell'area piedimontese, con costruzione del nuovo ponte sul Volturno in Località Ponte dei Briganti-Villa Ortensia;
- la realizzazione di un collegamento speciale funicolare/funivia/bus elettrico che metta in comunicazione i comuni di Piedimonte Matese, Castello del Matese e San Gregorio del Matese.



Territorio insediato. L'accessibilità territoriale. (Elab. Stralcio Ptcp Caserta)

Nel 2024, EAV ha avviato un progetto per la realizzazione di un impianto di produzione, stoccaggio e rifornimento di idrogeno rinnovabile a Piedimonte Matese, finanziato con 29 milioni di euro a valere su fondi PNRR. Questo impianto servirà sia i rotabili in servizio sulla linea Napoli - Piedimonte Matese che il servizio su gomma svolto su quel territorio dalla società regionale AIR.

5. MISURE DI MITIGAZIONE E COMPENSAZIONE

Misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano (punto g, Allegato VI, D.Lgs. 4/2008).

5.1 Definizione delle misure di mitigazione e compensazione

Dall'analisi dei risultati delle matrici di valutazione qualitativa e quantitativa, in sede di Rapporto Ambientale definitivo, si potranno evidenziare gli impatti negativi rispetto alle componenti ambientali considerate. Successivamente, approfondendo l'esame delle azioni previste dal PUC, sarà possibile individuare alcune misure utili per impedire, ridurre e compensare gli impatti potenzialmente negativi nei confronti dei diversi ricettori ambientali.
In questa prospettiva, saranno elaborate "schede di approfondimento" per singole aree tematiche relative alle azioni che potrebbero comportare degli effetti presumibilmente negativi. In esse si indicheranno anche le componenti ambientali interessate, le problematiche di riferimento, le considerazioni ed i suggerimenti che si intendono offrire per mitigare e compensare gli impatti negativi.

Struttura delle matrici di mitigazione/compensazione area tematica

Azioni	Problematiche	Considerazioni e suggerimenti	Competenze

6. SCELTA DELLE ALTERNATIVE

Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste (punto h, Allegato VI, D.Lgs. 4/2008)

6.1 Valutazione delle alternative

Il Rapporto ambientale procederà ad una valutazione delle possibili alternative localizzative delle principali funzioni previste dal PUC, tenendo conto di specifici "criteri" ed "indicatori" spaziali, riferiti alla natura territoriale delle aree considerate.
In questo caso si potrà operare attraverso un Sistema Informativo Geografico (GIS) che, nel supportare la pianificazione, definirà delle cosidette "carte di suscettività alla localizzazione" per ciascuna destinazione d'uso significativa, con riferimento ai criteri ed agli indicatori individuati. In particolare, la classificazione spaziale di criteri ed indicatori darà luogo a specifici tematismi che potranno essere sovrapposti ("map overlay") in maniera tale da escludere le aree non idonee ed individuare quelle complessivamente di maggiore suscettività localizzativa, cioè individuando le combinazioni e le localizzazioni preferibili delle diverse funzioni, in modo da minimizzare gli impatti.

7. MONITORAGGIO

Descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare (punto i, Allegato VI, D.Lgs. 4/2008).

7.1 Modalità di svolgimento del monitoraggio

Il monitoraggio è parte integrante della procedura di VAS. Esso viene qui inteso come la raccolta di osservazioni periodiche e ripetitive di uno o più elementi dell'ambiente per determinare e valutare le condizioni ambientali e la loro evoluzione.
In particolare, il *monitoraggio*, deve assicurare il controllo degli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Ptcp approvato, e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e da adottare le opportune misure correttive
Il D.Lgs. 4/2008, di recepimento della Direttiva 42/2001/CE, tratta la fase di monitoraggio all'art. 18 in cui precisa che il monitoraggio assicura il controllo sugli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani e dei programmi approvati e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, così da individuare tempestivamente gli impatti negativi imprevisti e da adottare le opportune misure correttive; esso è effettuato avvalendosi del sistema delle Agenzie ambientali (comma 1).
Inoltre, il piano o programma individua le responsabilità e la sussistenza delle risorse necessarie per la realizzazione e gestione del monitoraggio (comma 2).
Delle modalità di svolgimento del monitoraggio, dei risultati e delle eventuali misure correttive
adottate è data adeguata informazione attraverso i siti web dell'autorità competente e dell'autorità procedente

e delle Agenzie interessate (comma 3).
Le informazioni raccolte attraverso il monitoraggio sono tenute in conto nel caso di eventuali modifiche al piano o programma e comunque sempre incluse nel quadro conoscitivo dei
successivi atti di pianificazione o programmazione (comma 4).
La strutturazione delle attività di monitoraggio delle trasformazioni territoriali e dell'efficacia delle politiche di piano, quindi, è finalizzata ad osservare l'evoluzione dello stato del territorio e dell'ambiente, valutati attraverso un insieme di indicatori ed a verificare lo stato di attuazione degli obiettivi e l'efficacia delle politiche del piano.
Il processo di monitoraggio attivato a seguito della valutazione ambientale di un piano, è occasione per evidenziare le "performance di piano", tentando di risolvere, quelle criticità che possono emergere nell'esperienza di gestione dei primi anni di vigenza. Le valutazioni e le analisi del monitoraggio debbono essere in grado di fornire ad amministratori e tecnici utili contributi e riscontri per la revisione dei contenuti del piano, e contemporaneamente costituiscono uno spunto ed un momento attivo nei confronti della pianificazione di settore e di livello comunale.

In ogni caso, un sistema di monitoraggio deve essere progettato in fase di elaborazione del piano stesso e vive lungo tutto il suo ciclo di vita.
Ai fini della VAS, il monitoraggio degli effetti ambientali significativi del PUC ha la finalità di:

- osservare l'evoluzione del contesto ambientale di riferimento del piano, anche al fine di individuare effetti ambientali imprevisti non direttamente riconducibili alla realizzazione degli interventi;
- individuare gli effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano;
- verificare l'adozione delle misure di mitigazione previste nella realizzazione dei singoli interventi;
- verificare la qualità delle informazioni contenute nel Rapporto Ambientale;
- verificare la rispondenza del PUC agli obiettivi di protezione dell'ambiente individuati nel Rapporto Ambientale;
- consentire di definire e adottare le opportune misure correttive che si rendano necessarie in caso di effetti ambientali significativi.

Il monitoraggio rappresenta, dunque, un aspetto sostanziale del carattere strategico della valutazione ambientale, trattandosi di una fase proattiva, dalla quale trarre indicazioni per il progressivo riallineamento dei contenuti piano agli obiettivi di protezione ambientale stabiliti, con azioni specifiche correttive.
In fase di Rapporto Ambientale definitivo (che seguirà il presente Rapporto di Scoping), le informazioni che saranno utilizzate per la valutazione degli impatti delle diverse azioni faranno riferimento ai dati elaborati nel processo di formazione del PUC, il quale, giunto a conclusione del suo iter procedurale, dovrà essere sottoposto ad un monitoraggio che ne permetta una valutazione ex post, sulla base della quale apportare gli opportuni aggiustamenti e/o modifiche.

Struttura della scheda di monitoraggio

Area tematica	Tema ambientale	Classe di indicatori	Valore di riferimento (stato di fatto)	Ente preposto
Uso sostenibile del territorio	Conservazione e gestione delle risorse naturali	I.70 Potenzialità di trasformazione del sistema insediativo	Il territorio urbanizzato risulta molto frammentato favorendo lo sprawl urbano	Comune
Ambiente urbano	Conservazione e gestione delle risorse naturali	I.63 Densità insediativa e consumo di suolo	Il territorio urbanizzato risulta….	Comune
….	….	….	….	….
….	….	….	….	….

8. STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE

Il Rapporto Ambientale, redatto in conformità con l'Allegato VI del D.Lgs. 4/2008, deve essere integrato dallo Studio di Incidenza (prodromo alla Valutazione di Incidenza Ambientale - VIncA definitiva), relativamente a quei comuni nei quali ricadono siti di importanza comunitaria (SIC) tenuto conto dell'Allegato G del D.P.R. 357/1997.

La Valutazione d'Incidenza è un procedimento di carattere preventivo al quale è necessario sottoporre qualsiasi piano o progetto che possa avere incidenze significative su un determinato territorio o su un sito presente all'interno della Rete Natura 2000.
La procedura di redazione della "Valutazione di Incidenza" è stata introdotta dall'articolo 6, comma 3, della direttiva "Habitat" con lo scopo di "salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale".
La Valutazione di Incidenza costituisce lo strumento per garantire, sia dal punto di vista procedurale sia da un punto di vista operativo, un rapporto equilibrato tra la conservazione degli habitat naturali e delle specie presenti sul territorio e lo sviluppo sostenibile dello stesso.
Come detto in precedenza è bene sottolineare che la valutazione d'incidenza si applica sia agli interventi che ricadono all'interno delle aree individuate dalla Rete Natura 2000 (Siti di Interesse Comunitario, Zone a Protezione Speciale o in siti proposti per rientrare in queste categorie, oggi definitivamente definite ZSC - Zone Speciali di Conservazione), sia a quelli che, pur sviluppandosi all'esterno di queste aree, possono comportare ripercussioni sullo stato di conservazione dei valori naturali e storico-paesaggistici tutelati negli stessi.
La VI rappresenta uno strumento sia di prevenzione che analizza gli effetti degli interventi che, seppur localizzati sul territorio, interagiscono con dinamiche ecologiche in continua evoluzione e su territorio più vasti, sia come strumento di salvaguardia, che si cala nel particolare contesto di ciascun sito, ma che lo inquadra all'interno dell'intera rete ecologica a scala regionale, nazionale e comunitaria.
L'Autorità Ambientale della Regione Campania, al fine di favorire l'integrazione del principio di sostenibilità ambientale e il recepimento della normativa europea e nazionale in materia di ambiente e sviluppo sostenibile, grazie al contributo della AT del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha predisposto, a livello regionale per la tutela e la valorizzazione delle aree facenti parte la Rete Natura 2000, le seguenti disposizioni normative:

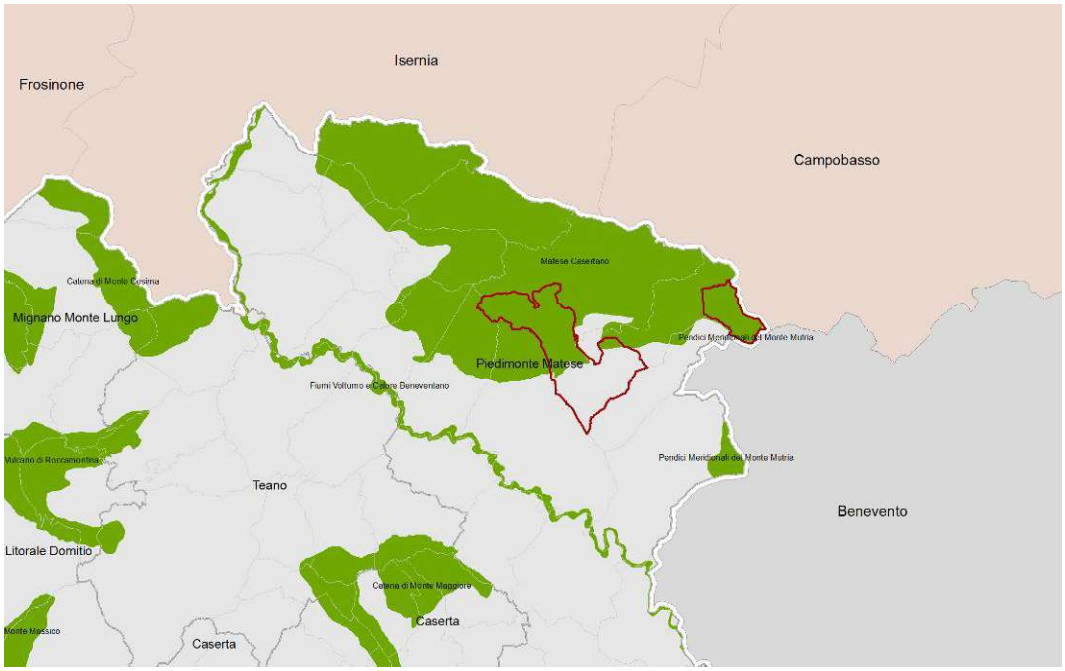
- Regolamento Regionale n. 1/2010 "Disposizioni in materia di procedimento di valutazione di incidenza";
- Delibera di Giunta Regionale n. 324 del 19/03/2010, "Approvazione delle Linee Guida e Criteri di indirizzo per l'effettuazione della valutazione di incidenza in Regione Campania;
- le "Linee Guida Nazionali per la Valutazione di Incidenza (VIncA) Direttiva 92/43/CEE Habitat art. 6, paragrafi 3 e 4" (in seguito LG nazionali) approvate dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano in data 28.11.2019 (GU n. 303 del 28.12.2019);
- il Regolamento Regionale n. 8/2020 (BURC 144/2020), di abrogazione del Regolamento Regionale n. 1/2010;
- le "Linee Guida e criteri di indirizzo per la Valutazione di Incidenza in Regione Campania" (in seguito LG regionali) approvate Delibera di Giunta Regionale n. 280 del 30.06.2021 (B.U.R.C. 66/2021).

Le Zone Speciali di Conservazione (ZSC) sono aree istituite nell'ambito della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" del Consiglio dell'Unione Europea, recepita in Italia con il D.P.R. 357/1997 e successive modificazioni. Esse fanno parte della Rete Natura 2000, una rete ecologica europea finalizzata alla

conservazione della biodiversità attraverso la tutela degli habitat naturali e delle specie animali e vegetali di interesse comunitario.

Le ZSC derivano dai Siti di Interesse Comunitario (SIC), che, una volta approvati definitivamente dalla Commissione Europea e oggetto di specifiche misure di conservazione da parte degli Stati membri, assumono la designazione definitiva di Zona Speciale di Conservazione.

L'obiettivo delle ZSC è garantire il mantenimento o, se necessario, il ripristino di un buono stato di conservazione degli habitat e delle specie per cui i siti sono stati individuati. Le misure gestionali previste devono essere compatibili con gli altri usi sostenibili del territorio, comprese le attività agricole, silvopastorali e ricreative.



Aree Sic presenti sul territorio comunale. (Elab. propria su dati Gis)

Una ampia parte del territorio comunale di Piedimonte Matese ricade all'interno dell'area del Parco Regionale del Matese con ben 2.505 ha, ovvero circa il 60% dell'intera superficie comunale. Questo dato sta a sottolineare il valore ecologico e paesaggistico di questi luoghi, valore che non può non essere alla base delle scelte di base del piano come promuovere l'agricoltura urbana (tutelando gli spazi agricoli nella frangia periurbana) favorendo così il recupero ecologico, agronomico, paesaggistico delle aree degradate.

La ZSC IT8010013 "Matese Casertano" è ricompresa nel Parco Regionale del Matese, istituito il 12 Aprile 2002, e si estende per 22.216 ha sui territori dei comuni di Ailano, Alife, Capriati a Volturno, Castello Matese, Cusano Mutri, Fontegreca, Gallo Matese, Letino, Piedimonte Matese, Prata Sannita, Raviscanina, San Gregorio Matese, San Potito Sannitico, Sant'Angelo d'Alife, Valle Agricola. La ZSC risulta parzialmente sovrapposta alla ZPS "Matese".
Il Parco regionale del Matese si estende per la sua interezza per 33.326,53 ettari e interessa il versante campano del grande massiccio calcareo del Matese, situato a cavallo tra il Molise e la Campania. La parte campana è compresa nei territori delle Province di Caserta e Benevento.
In sede di Rapporto Ambientale definitivo sarà operata una valutazione specifica per queste aree allo scopo di tener conto della valenza naturalistico-ambientale dei siti. In questi casi, i piani territoriali, urbanistici e di settore devono predisporre uno studio per individuare e valutare gli effetti che il piano può avere sui siti stessi, tenuto anche conto dei loro obiettivi di protezione.

La **procedura della valutazione di incidenza** deve fornire una documentazione utile a individuare e valutare i principali effetti che il piano/progetto (o intervento) può avere sul sito Natura 2000, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo.
Il percorso logico della valutazione d'incidenza è delineato nella guida metodologica "Assessment of plans and projects significantly affecting Natura 2000 sites. Methodological guidance on the provisions of Article 6 (3) and (4) of the Habitats Directive 92/43/EEC" redatto dalla Oxford Brookes University per conto della Commissione Europea DG Ambiente.
La metodologia procedurale, introdotta nelle linee guida della Commissione Europea, non è altro che un percorso fatto di analisi e di valutazione progressiva che si compone di 4 fasi principali:

- FASE 1: verifica (screening) - processo che identifica la possibile incidenza significativa su un sito della rete Natura 2000 di un piano o un progetto, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, e che porta all'effettuazione di una valutazione d'incidenza completa qualora l'incidenza risulti significativa;
- FASE 2: valutazione "appropriata" - analisi dell'incidenza del piano o del progetto sull'integrità del sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, nel rispetto della struttura e della funzionalità del sito e dei suoi obiettivi di conservazione, e individuazione delle misure di mitigazione eventualmente necessarie;
- FASE 3: analisi di soluzioni alternative - individuazione e analisi di eventuali soluzioni alternative per raggiungere gli obiettivi del progetto o del piano, evitando incidenze negative sull'integrità del sito;
- FASE 4: definizione di misure di compensazione - individuazione di azioni, anche preventive, in grado di bilanciare le incidenze previste, nei casi in cui non esistano soluzioni alternative o le ipotesi proponibili presentino comunque aspetti con incidenza negativa, ma per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico sia necessario che il progetto o il piano venga comunque realizzato.
    - Nel processo di pianificazione urbanistica, l’interesse ambientale delle ZSC comporta la necessità di:
    - valutare preventivamente la compatibilità delle trasformazioni territoriali con gli obiettivi di conservazione del sito;
    - applicare, ove richiesto, la Valutazione di Incidenza Ambientale (VIncA) ai sensi dell’art. 6 della Direttiva Habitat;
    - garantire che gli interventi previsti non compromettano l’integrità del sito o gli obiettivi di conservazione.